

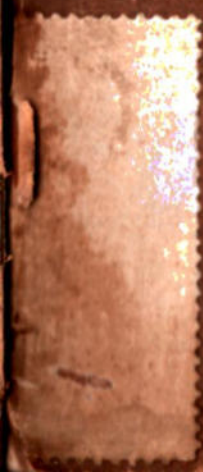
Allo egregio Sindaco di Palermo

1119

BIOGRAFIA

DI

SALVATORE CALVINO



PROPERTY

THE STATE OF CALIFORNIA

BIOGRAFIA

DI

SALVATORE CALVINO





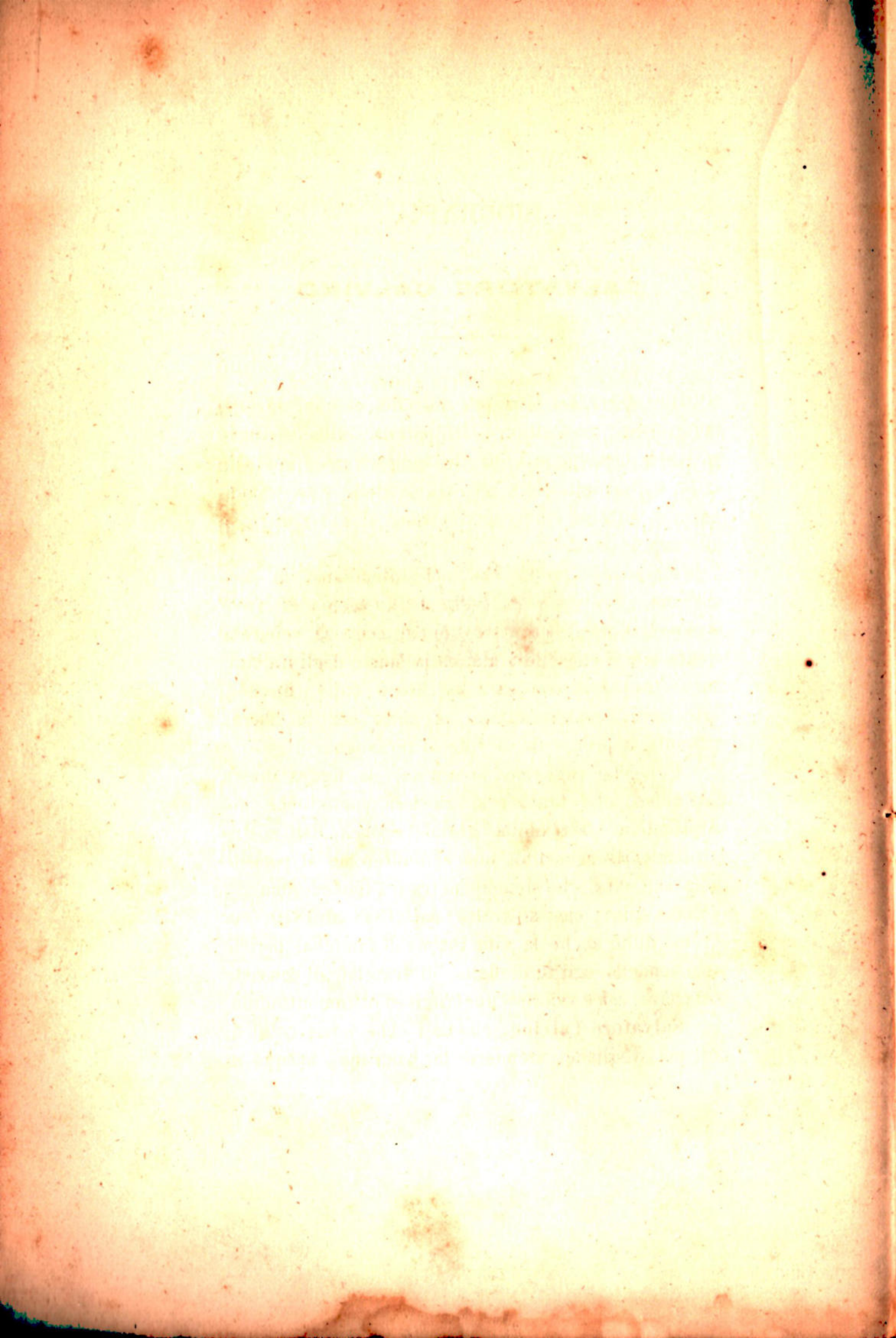
Italiani!

Perchè la memoria del nostro carissimo amico e commilitone, **Salvatore Calvino**, viva sempre fresca e imperitura nella mente e nel cuore di coloro che questa nostra Italia amano di vero e potente amore, perchè sia di conforto ai parenti dell'Illustre Estinto il sapere che le gesta di Lui sono con reverenza ed amore ricordate, abbiamo raccolto i vari e splendidi fatti della Sua vita, spesa tutta in vantaggio della patria nostra.

Nel pubblicare oggi la di Lui biografia, che è una bella e gloriosa pagina per la storia del nostro nazionale risorgimento, intendiamo di rendere un tributo di affetto al compianto amico e un servizio a coloro che delle patrie glorie sono attenti e imparziali raccoglitori.

Vivete felici!

GAETANO LA LOGGIA
SALVATORE CAPPELLO
GIUSEPPE MUSTICA



BIOGRAFIA

DI

SALVATORE CALVINO



La storia dei fatti più splendidi di una nazione che, divisa, conculcata ed oppressa dalla secolare schiavitù, risorge una, libera, indipendente, non può andare disgiunta dalla narrazione della vita e delle gesta degli eroi, che contribuirono al suo riscatto e alla sua gloria.

Questo è quello che noi intendiamo di fare narrando la vita e le gesta di un uomo di forte stampo e di nobile carattere, la cui memoria venerata e cara non si cancellerà mai dalla mente degli italiani, finchè la patria non sarà un nome vano, finchè i figli nostri conserveranno un culto per la libertà ottenuta a prezzo di sacrifici e di sangue.

E poichè vogliamo presentarvi la figura intera dell'uomo, che tanta e sì gloriosa parte ebbe nei sorprendenti fatti della grande epopea del nostro nazionale risorgimento, non ci limiteremo al periodo della sua vita, che si compenetra e s'immedesima col periodo epico, che si svolse dal 1848 al 1870; ma diremo di lui anche la vita intima di famiglia, perchè vero modello egli fu di figlio, di fratello, di consorte e di padre, come valoroso guerriero ed ottimo cittadino.

Salvatore Calvino, che così ebbe nome colui di cui noi vogliamo stendere la biografia, nacque in

Trapani il 25 dicembre 1820 dall'Avvocato Giuseppe (1) e da Angela Lombardo (2), e fu egli il terzo degli undici figli (3) di questi due eccezionalissimi ed esemplarissimi genitori, che con le parole e con l'esempio educarono la numerosa prole a virtù sociali, cosicchè essa crebbe con sentimenti di rispetto e di amore verso così rari genitori, di affezione verso la famiglia e di devozione verso la patria.

Della sua prima età poco abbiamo da dire, poichè, amante degli studi e della famiglia e modesto, come poi fu sempre, non ambiva di far parlare di sè e preferiva ad ogni altra compagnia quella dei suoi cari fratelli, coi quali sempre visse in perfetta corrispondenza di affetti e di principii, a tal che veniva questo legame fraterno, così forte e tenace, additato nel paese natio, come esempio unico, anzichè raro.

Però questa sua prima età fu quella che preparò l'uomo a più alti sentimenti di patria e libertà, e che coltivò la sua mente ed il suo cuore. Infatti nella casa paterna apprese, come appresero gli altri suoi fratelli, l'amore al lavoro, alla virtù, alla patria;

(1) L'Avvocato Cavaliere Giuseppe Calvino, giureconsulto eminente, magistrato integerrimo, nel 1848 fu Presidente del Comitato Generale rivoluzionario in Trapani.

(2) Angela Lombardo fu donna di illibatissimi costumi, affettuosissima consorte e madre. Era tale la sua bontà, che veniva appellata *la santa donna*. Distinguevasi nel dipingere in miniatura.

(3) I fratelli Giuseppe, Gaspare ed Angelo, di principii liberali, dal 1848 in poi favorirono, ciascuno nei suoi mezzi, il movimento nazionale: Giovanni e Cesare, che nel 1848 erano bambini, fecero dal 1860 in poi il loro dovere verso la patria. Altri due fratelli e una sorella erano cessati di vivere prima del 1848; I mariti delle due sorelle superstiti, Giuseppe e Francesco Malato, si distinsero nel 1848, in cui presero servizio militare nell'armata nazionale siciliana. Il secondo prestò servizio militare anche nel 1860.

poichè la fortuna gli concesse un padre laborioso, onesto, intelligente, liberale ed una madre pia, dolce, gentile, di puri e illibati costumi; nella scuola ebbe precettori che, non occupandosi di politica, coltivarono il suo ingegno, senza distruggere quei buoni germi, che la paterna educazione aveva ingenerati nella sua mente e nel suo cuore.

E questi suoi primi studi egli li fece in Trapani, con assai profitto, nel R. Liceo e ne ebbe encomi; molto più nelle matematiche, nelle quali si distinse di gran lunga e nell'anno 1838 ottenne, in premio del concorso superato, la 1^a medaglia d'oro.

Era allora giovinetto diciottenne, quando ebbe conferito un beneficio di patronato privato e fu canonico nella Chiesa Collegiata di S. Lorenzo, nella sua città natale. Fu in questa circostanza, che cominciarono le sue prime lotte, dalle quali, la fermezza del suo carattere e le buone massime ricevute, lo resero vittorioso. Non aveva egli vocazione alcuna per lo stato ecclesiastico; ma i canonici, che credevano di aver fatto un buon acquisto in questo giovine intelligente e studioso, appartenente ad una rispettabile e rispettata famiglia, lo circuivano, lo lusingavano, l'accarezzavano. Resistiva egli a tutte le tentazioni e, con la sua perspicacia, conobbe per prova quanto ipocrita e malvagia era la condotta di questi sedicenti ministri di Cristo, che esercitavano più a parole che a fatti l'amore verso il prossimo, la carità, la povertà, la castità; negossi egli quindi a prendere gli ordini sacri e, svestito l'abito ecclesiastico, partì per Palermo e, in quella Università, intraprese gli studi di giurisprudenza ed attese a perfezionarsi nelle matematiche, nelle quali divenne valentissimo.

Ivi i suoi sentimenti liberali presero maggiore sviluppo e consistenza, dapoichè, ai buoni principii di libertà e di progresso destati in lui dai paterni consigli e dalla lettura di buoni libri, si aggiunsero le amicizie da lui contratte col Marchese di Torrearsa, con Gaetano Daita, con Vito Beltrani, con La Masa e con altri distinti liberali, e la propaganda, che vi faceva allora la *Giovine Italia*, alla quale appartenne.

Nominato il 18 settembre 1845 Redattore statistico della Provincia di Trapani, in seguito a concorso per esame, splendidamente sostenuto e superato, estese egli a questa Provincia la propaganda liberale e fece parte del Comitato segreto ivi costituitosi; dapoichè aveva ben compreso, che, da tanta abiezione di ogni prosperità materiale e di ogni virtù civile, in cui l'esoso governo borbonico teneva le popolazioni ad esso soggette, la rivoluzione doveva di necessità scaturire.

E questo Comitato segreto, di cui il Calvino era l'anima e la vita, si preparava, e fu bene, pel giorno della riscossa, e questo giorno per la Sicilia pur venne, provocato dal celebre manifesto affisso clandestinamente nelle mura di Palermo, manifesto, che invitava la Sicilia ad insorgere ad ora e a giorno fisso, cioè, all'alba del 12 gennaio 1848, contro l'abborrita dominazione borbonica. Sfida ad oltranza, franca ed ardita, unica negli annali della storia, che Palermo coraggiosamente mantenne!

Indicato in questo modo solenne, come da chi getta il guanto della disfida sicuro del proprio valore e della propria forza, il momento dell'azione, i liberali di ogni parte dell'Isola, aspettando quel giorno fatale,

per seguire l'esempio, che sarebbe stato dato da Palermo, preparavano i mezzi per la lotta titanica; e il Comitato trapanese, estesi i suoi ordini in tutta la Provincia, riuniva nell'ex-feudo di Torrebianca (1) una squadra, di più che mille uomini, capitanata dal valoroso Giuseppe Agosta, affinchè, scoppiata la rivoluzione in Palermo, avesse, in concorso degli abitanti della città, assalito il Castello di Trapani. Dirigeva queste operazioni il **Calvino** d'accordo col Comitato e comunicava con la squadra per mezzo del suo minor fratello **Angelo** (2). E l'attacco al Castello di Trapani avvenne la sera del 29 gennaio, con vittoria della squadra coadiuvata dai cittadini.

È da questo momento, che incomincia la vita militare di **Salvatore Calvino**, vita di valore, di sacrifici, di abnegazione e di disillusioni.

Nominato Capitano dell'Esercito Siciliano il 28 marzo 1848, fece egli parte della sfortunata spedizione di Calabria, comandata dal Generale Ignazio Ribotti, e di cui il Colonnello Giacomo Longo era il Capo di Stato Maggiore ed il **Calvino** il Sotto-Capo. Un manifesto a stampa di quest'ultimo, datato da Messina il 30 maggio di quell'anno, annunciava ai fratelli trapanesi la partenza della spedizione e raccomandava la difesa della patria e il mantenimento dell'ordine.

(1) Torrebianca, ex-feudo in territorio di Monte S. Giuliano, a 4 miglia circa da Trapani.

(2) Angelo Calvino, per incarico del Comitato di Trapani, recavasi, la mattina del 12 gennaio 1848, ad avvertire lo Agosta della rivoluzione già scoppiata in Palermo e ad invitarlo a far entrare la squadra in città, alla spicciolata. E così fu fatto, e i militi della squadra venivano ricevuti nel Convento di S. Francesco di Paola. Il di lui fratello Giuseppe fornì di armi e di munizioni la squadra e i cittadini combattenti.

E la spedizione partì da Milazzo la sera del 12 giugno e giunse a Paola il 14.

Tralasciamo di descrivere la loro marcia attraverso le Calabrie, perchè non ci regge l'animo al vedere quei prodi, ai quali venne meno l'aiuto sperato dal paese, inseguiti come belve dai mercenari borbonici, che in numero strabocchevole furono sguinzagliati per dar la caccia a quel manipolo di patrioti, sopraffatti solo dal numero grandissimo delle orde nemiche (5600 con artiglierie) e dall'abbandono dei paesani, resi dalla paura inospitali e pusilli.

Fallita così questa spedizione, quei 600 volontari dovettero cercare uno scampo e credevano di averlo già trovato e raggiunto, poichè, imbarcatisi su due legni nelle spiagge di Catanzaro e diretti per la Grecia, erano giunti salvi e incolumi nelle acque di Corfù; ma là, a tradimento e contro il diritto delle genti, quei due legni, con sì prezioso carico di valorosi, furono catturati, la mattina del dì 11 luglio, dal vapore di guerra napoletano lo *Stromboli*, che con inganno aveva issata la bandiera inglese, affinchè la preda, messa in sospetto dall'avvicinarsi del nemico, non continuasse, con maggior lena e vigore, ad allontanarsi.

Catene, mali trattamenti, ingiurie, tutto soffrirono quei prodi, i cui Capi, condotti a Napoli, furono il 15 rinchiusi negli orridi sotterranei di Castel S. Elmo, e gli altri mandati a domicilio coatto nell'Isola di Nisida.

E tra i Capi principali era il **Calvino**; nè dubbia era la loro sorte, poichè da quel governo, ben a ragione chiamato la negazione di Dio, da quel Re

bombardatore, non potevano altro aspettarsi, che una condanna capitale, e tale sarebbe stata, se la diplomazia inglese non fosse a buon diritto intervenuta chiedendo, che, catturati, com'essi furono, proditoriamente e con abuso della bandiera della nazione inglese, avessero salva la vita e fossero soltanto ritenuti, come prigionieri di guerra.

E negli umidi, oscuri ed orridi sotterranei di Castel S. Elmo, con disagio e con detrimento della sua salute, dimorò il **Calvino** per ben 14 mesi e 29 giorni, dapoichè lasciò soltanto il carcere il 12 dicembre 1849 per prendere la via dell'esilio; imbarcandosi da Napoli per Genova il 21 dello stesso mese.

La sua robusta tempra, l'animo suo forte poterono solo resistere a così aspra prigionia, aspra cotanto, che un suo compagno di sventura, Giuseppe Burgio Duchino di Dimina, ebbe a perderne la salute e il ben dell'intelletto.

L'esilio! E chi può calcolare e comprendere i dolori dell'esilio senza averlo mai provato? Lontani dal luogo natio, dai parenti, dagli amici d'infanzia, trovarci in mezzo a gente sconosciuta, sotto un governo diffidente di noi e delle nostre azioni, senza occupazione e senza mezzi, è una sorte ben dura, ed è necessaria una tempra d'animo ben forte ed una fede illimitata sull'avvenire della patria per non farci cadere nell'avvilimento e nell'abiezione; e questa forza d'animo e questa fede inconcussa l'aveva il nostro eroe, e, nel lungo esilio di ben più di due lustri cospirò, cospirò sempre e indefessamente per l'unità, per l'indipendenza, e per la libertà della patria, . . . l'Italia.

Durante l'esilio egli si accaparrò la stima e la benevolenza di tutti quanti lo conobbero, chè lo apprezzarono per l'animo suo schietto ed austero, pel suo carattere fermo, per l'elevatezza di sentimenti, acume di mente, retto giudizio, abbondante cultura, uniti a gentilezza di affetti e a modi di perfetto gentiluomo.

Nulla egli chiese ad alcuno e, poichè insufficiente eragli l'assegno, che il padre suo, gravato da numerosa famiglia e ridotto per le vicende del 1848 in non prospere condizioni finanziarie, gli corrispondeva, campò egli la vita insegnando ad altri quel che sapeva, e sapeva assai bene, e nei sette anni e più, che dimorò in Genova, fu professore nell'Istituto d'Aste e Pennacchi e, nei due anni circa che si fermò alla Spezia, insegnò matematiche in quelle Scuole tecniche, e diede, a varie riprese, lezioni private di matematiche, di letteratura italiana e straniera e di lingue straniere.

Nè mai, durante l'emigrazione, egli negò l'opera sua a quelle ardite imprese, che il partito d'azione deliberava. E di fatti il 21 agosto 1856 partiva da Genova per Malta e ne faceva ritorno il 2 settembre. Scopo di questo viaggio fu quello di conferire cogli emigrati rifuggiati in quell'Isola, e specialmente col venerando Nicola Fabrizj, affin di tentare una sollevazione in Sicilia atta ad abbattere l'odiosa ed odiata dominazione borbonica. Passò egli, in quell'atra versata, a vista della sua città natale e l'abbiamo sentito varie volte raccontare la commozione provata dall'animo suo al vedere, dopo vari anni, il luogo ov'egli nacque, il luogo, che racchiudeva le sue più care memorie, i suoi più puri affetti, da cui forzatamente doveva star

lontano e che non sapeva se avesse potuto mai più rivedere.

L'anno di poi, determinatasi e concretatasi la tanto ardita, quanto sventurata spedizione di Carlo Pisacane, il **Calvino**, sebbene non avesse fiducia e non fosse persuaso della riuscita di quella spedizione, pur tuttavia, essendo stata decisa, le diè il suo aiuto e il suo appoggio recandosi appositamente dalla Spezia a Genova; però disapprovò il movimento, che in quest'ultima città preparavasi, per sorprendere la Darsena, ritenendo che non poteva evitarsi una collisione tra popolo e truppa e, non volendo assumere la responsabilità di un fatto che disapprovava, fece ritorno alla Spezia. Pur nondimeno per quel fatto, in cui egli non prese parte e che anzi sconsigliò, il governo piemontese ordinò il di lui sfratto dallo Stato, sebbene poi, per più maturo esame, avesse revocata la sua ingiusta disposizione.

Venne il 1859 e il movimento unitario nazionale accentuandosi sempre più, il **Calvino** fu destinato dal Ministro Cavour a prestar servizio militare presso il Generale Ribotti, incaricato della delicata missione di impossessarsi del movimento, che, in senso nazionale, svolgevasi nei Ducati di Parma e di Modena e di organizzare un Corpo, che poi ebbe nome di Cacciatori della Magra e, in quella organizzazione e in quelle operazioni egli si distinse tanto, che quel prode Generale lo teneva presso di sè, qual intimo amico e consigliere stimatissimo.

Era allora l'Italia nella massima effervescenza e concitazione. Le popolazioni di ogni parte della penisola erano ansiose di scuotere i gioghi tirannici e non

aspettavano che il segnale della riscossa, e questo segnale fu dato dalla città delle eroiche iniziative, e la campana della Gancia di Palermo, il 4 aprile 1860, fece udire il suo suono immortale, che segnò la sconfitta e la fine di tutti i secolari tiranni.

Non è nostro compito, nè può la nostra penna descrivere la grande epopea, che, a quell'appello, si svolse nella bella trinacria. Tempo verrà che altri, di noi più competenti, raccolti gli elementi tutti, che a quel periodo si riferiscono, registrino nelle eterne pagine della storia il memorando fatto, che affrettò il compimento delle aspirazioni di tutti gli italiani.

Noi fedeli al nostro compito seguiremo le orme del nostro eroe ed accennando i fatti in cui egli prese parte e indicando le date, in cui tali fatti avvennero, con la massima precisione, faremo un servizio alla storia di questo breve sì, ma splendido periodo che si svolse da Quarto a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo ed al Volturno; dapoichè egli, come vedremo, vi prese parte attiva e direttiva dal principio alla fine.

Quando, dopo i fatti della Gancia, fu organizzata e decisa nel Piemonte una spedizione di volontari per la Sicilia, capitanati dall'Eroe dei due mondi, egli, il nostro protagonista, trovavasi nella 12^a Divisione dell'Esercito piemontese, o, a meglio dire, italiano. Approvando questa spedizione e volendo farne parte, diede tosto le sue dimissioni, che il 2 maggio furono accettate e, ridottosi sollecitamente a Genova, fu dei Mille e con essi partì da Quarto la mattina del 6 dello stesso mese, facendo parte dello Stato Maggiore del leggendario Capitano.

E poichè i due piroscafi il *Piemonte*, comandato dallo stesso Garibaldi e il *Lombardo*, comandato dal prode Bixio, dovettero, per effettuare a Marsala lo sbarco di quel prezioso carico di valorosi, passare alla vista di Trapani, il Calvino, dal *Lombardo*, al rivedere la sua città natale, non provò, come nella precedente traversata, quel dolore di chi vede l'amato oggetto e non può possederlo o raggiungerlo; ma invece sentì quella gioia, che si prova, quando si è prossimi a liberare e a conquistare l'oggetto amato, anche a rischio della propria vita; la gioia, che provano i valorosi, quando il pericolo è vicino ed è santa la causa per cui sono chiamati a combattere.

Avvenuto lo sbarco il giorno 11 dello stesso maggio, nelle ore pomeridiane, in Marsala, primo di lui pensiero fu quello di mandarne per persona fidata, notizia alla famiglia e diresse al fratello Angelo un biglietto così concepito: *Sono qui con Garibaldi.*

Quanto effetto, quanta fiducia, quanta speranza eran comprese in quel laconico biglietto, in quelle quattro parole! *Sono qui*, significava: Ho raggiunto il mio intento, ho toccato il suolo della cara e sospirata patria. *Con Garibaldi* era lo stesso che dire: Con la vittoria! E quel biglietto, che recava tanto giubilo, tanta speranza, penetrò, non ostante lo stato di assedio in cui trovavasi la città di Trapani, cinta da mura che rendevano difficile ogni corrispondenza clandestina, non solamente nella città, ma ben anche nelle prigioni della città medesima, e il fratello Angelo, la sera di quel memorando giorno l'ebbe sin dentro in carcere, in cui, di unità al cognato Giu-

seppe Malato Fardella, per imputazione politica, trovavasi rinchiuso.

Da Marsala a Palermo fu una rapida marcia e, in questa marcia vittoriosa, egli molto operò col senno e con la mano. Spedito da Salemi dal Generale Garibaldi nei dintorni di Calatafimi per una ricognizione sui luoghi dov'era accampato il nemico, e caduto in una imboscata delle, così dette, guardie urbane, che volevano condurlo in Calatafimi, ove certamente sarebbe stato fucilato, seppe, col suo sangue freddo e pel fortunato incontro di due liberali Calatafimesi, uscirne libero e rendere al suo Duce esatto conto della missione affidatagli; il 15 alla battaglia di Calatafimi fece prodigi di valore e fu ferito (1); spedito il 18 da Garibaldi a Carini per riunirsi ai valorosi Rosolino Pilo e Giovanni Corrao, per reclutare volontari e con ordine di molestare incessantemente le truppe regie di Palermo e di richiamare la loro attenzione verso S. Martino, egli pugnò da forte al Pioppo e raccolse nelle sue braccia il suo tenero amico Rosolino Pilo, cadutogli il 21 al fianco a *Vallecorta*; il 27 entrò in Palermo al fianco del leggendario Eroe, già Dittatore della Sicilia.

Occupata la capitale dell'Isola, il Generale Dittatore, nel creare un Ministero, lo destinò a funzionare da Segretario di Stato della Guerra, in attesa del Generale Orsini, che non era ancora entrato in Palermo e il 26 giugno lo promosse a Maggiore di Stato

(1) In Calatafimi ebbe la gioia di abbracciare il fratello Giovanni, che gli recava un cavallo speditogli dal padre suo.

Maggiore, promozione, che il Calvino rifiutò, perchè non era ancor terminata la campagna.

E in tali funzioni, che assunse mal volentieri, perchè era suo desiderio di seguire Garibaldi nella sua marcia, durò sino al 18 agosto, dapoichè, avuta notizia che il suo Duce era di già passato sul continente, non seppe più contenersi e lo andiede tosto a raggiungere.

Terminata quella campagna, fu egli nuovamente nominato Maggiore di Stato Maggiore, e questa volta accettò, perchè erasi già verificata la condizione, ch'egli credeva necessaria, affinchè quella promozione fosse dovuta; però non volle accettare la nomina a Prodittatore della Sicilia, in sostituzione del dimissionario Depretis, e di questo rifiuto, che caratterizza l'animo suo modesto, disinteressato e scevro di ambizione, raccolse lode e ammirazione.

Nè, fatta già l'annessione della Sicilia e delle Provincie Napolitane al Piemonte, egli volle continuare nel suo grado di Maggiore di Stato Maggiore, e, l'11 novembre diede con questa lettera, le sue dimissioni:

« Il sottoscritto conseguito lo scopo per cui prese le armi e desideroso di ritornare alla vita privata presenta le sue dimissioni. »

E in queste dimissioni egli insistette, non ostante le preghiere e i consigli di suoi autorevoli amici e specialmente del Generale Fanti, e tornò alla vita privata pago di aver servito la patria e contento di aver meritato la decorazione dell'ordine militare di Savoia per fatti di valore nelle battaglie di Calatafimi e di Palermo.

Ma il paese aveva ancora bisogno di lui e non permise che egli potesse rientrare in seno alla sua cara famiglia, dalla quale era stato per lungo tempo tenuto lontano, e il Collegio di Morreale il 22 dicembre 1861 lo volle a suo nazionale rappresentante; rappresentanza che il 1865, il 1867 e il 1870 gli fu confermata dal suo proprio naturale Collegio, cioè da quello di Trapani.

Durò, nell'esercizio del mandato affidatogli dagli elettori politici, sino al 1871 e, dopo di aver votato la legge, che dichiarava Roma Capitale d'Italia, rassegnò il mandato politico, dapoichè altri doveri lo chiamavano verso la sua nuova e cara famiglia, che aveva bisogno del pane quotidiano, versando egli in ristrette condizioni finanziarie, perchè, per mantenersi integro ed indipendente, non volle mai, durante la deputazione, accettare impieghi alti e lucrosi, e li rifiutò ripetutamente, nell'istesso modo come ripetutamente respinse le decorazioni decretategli.

Come esercitò egli questo mandato non occorre dire, quando, oratori delle diverse parti della Camera, sorsero a deplorare questa sua determinazione, dettata da ragioni, che la Camera stessa, pur deplorando, dovette rispettare, e quando la stampa unanime esprimeva sentimenti di stima, di ammirazione e insieme di rammarico; però non possiamo tralasciare di discorrere di tre patriottici fatti, che in tal periodo dal 1861 al 1871 avvennero, e nei quali egli prese parte vivissima, cioè, nel 1862, nel 1866 e nel 1867.

Nel 1862, accorse in Catania per persuadere il

Generale Garibaldi a desistere dalla sua audace impresa, che poi ebbe termine ad Aspromonte (1), e ciò a fin di evitare la guerra civile, val quanto dire un conflitto tra il popolo e l'esercito italiano, fu il Calvino, di unita agli onorevoli Fabrizj e Mordini, arrestato a Napoli e chiuso nel Castello dell'Uovo, sotto la imputazione di essere andato a sollevare le grandi città per agevolare Garibaldi nella sua impresa!

Nel 1866, coi volontari comandati dal Generale Garibaldi e col grado di Maggiore di Stato Maggiore, fece la campagna contro l'Austria (2) e meritò la promozione ad Ufficiale dell'ordine militare di Savoia *per la provata calma nel disimpegno dei suoi incarichi in mezzo alle difficoltà e pericoli della campagna e per l'attività intelligente, assidua ed intrepida nelle vicende della guerra*. E fu lui, che trasmise al Comando Militare Supremo di Padova il celebre telegramma: *Obbedisco*, il cui originale il 1° settembre 1882, consegnò al Sindaco di Roma ed ora conservasi nel Museo Garibaldino in Campidoglio.

Nel 1867, abbenchè non aveva fiducia nella spedizione contro Roma Papale, il cui esito fu la fatale Mentana, egli, quando seppe Garibaldi e il suo seguito già impegnati nella lotta, non partecipò ad una impresa, che non approvava; ma non volle abbandonare i combattenti e cercò di agevolarla re-

(1) Con Garibaldi ad Aspromonte era **Cesare Calvino**, ultimo dei fratelli di Salvatore, e fu chiuso prima nel forte dell'Isola Palmaria, indi nel forte Ratt.

(2) Fece pure quella campagna lo stesso **Cesare** e si distinse tanto da meritare una onorevole menzione.

cando soccorsi nell'agro romano al Maggiore Acerbi.

Computosi alfine nel 1870 il suo lungo sogno, di vedere, cioè, l'Italia libera ed unita con Roma a sua degna e reclamata Capitale, tornò alla vita privata, pago di aver fatto sempre e dovunque il suo dovere di cittadino, di patriota e di soldato, e tornò alla sua famigliuola povera di quattrini, di cariche e di decorazioni civili, e, operaio per sua indole e per sua elezione, chiese alle sue private lezioni i mezzi di sussistenza per sè e pei suoi, e questi mezzi li avrebbe forse assai meglio trovati, se, per la morte del valoroso e compianto Generale Nino Bixio, non fosse andata fallita la grande impresa, da costui promossa, quella, cioè, di aprire un largo sbocco ai principali prodotti italiani nelle Indie e nella China, importando in ricambio i prodotti di quelle contrade; dapoichè quel gran cuore del Bixio, amico ed ammiratore dell'ingegno, dell'onestà, dell'attività del Calvino, lo aveva chiamato a suo socio.

Avrebbe dovuto il Governo por mente alle miserrime condizioni finanziarie di questo strenuo patriota e valoroso guerriero, senza attendere la di lui domanda di riprendere il servizio; ma non fu così, e nel settembre 1871, a colui che per ben 11 anni aveva abbandonato posti lucrosi, guadagnati col suo ingegno, col suo lavoro, con la sua spada per servire il paese, a colui, che dal Generale Garibaldi era stato nominato Prolettore della Sicilia, conferì il modesto uffizio di Provveditore di infima classe!

Poteva, e ne aveva diritto, lagnarsi di questo trattamento; ma non se ne lagnò, perchè ciò ripugnava alla sua modestia e al suo disinteresse. Aveva

con quello il modo di campare, sebbene stentatamente, la vita per sè e per la sua allora piccola famiglia e questo per il momento gli bastava; ma ciò non poteva durare e sarebbe stata una lunga vergogna pel Governo nazionale, il quale alfin comprese il suo dovere e, dopo i nuovi servizi civili dal Calvino resi utilmente al paese, come Provveditore agli studi, Ispettore degli istituti tecnici, Capo di Gabinetto al Ministero dell'Interno, R. Commissario al Municipio di Genova e Segretario del Consiglio di Stato, lo nominò, nel novembre 1879, a membro del Consesso medesimo.

Ma, ahimè, troppo tardi, perchè l'aumentato stipendio gli durò così poco, che non poté egli realizzare il sogno della sua vita, ch'era quello di raggiungere una modesta agiatezza e assicurare così l'indipendenza della sua diletta famiglia, ch'egli amò con affetto di consorte, con cuore di padre.

Il 21 settembre 1883 fu il suo giorno fatale, e quel generoso, che visse e si consunse di amore di famiglia, di patria e di libertà, spirò in Roma tra le braccia della sua diletta consorte e dei suoi affettuosi fratelli, alcuni dei quali accorsi dalla lontana Sicilia a rendergli gli estremi e dolorosi uffici.

Ma la sua salma onorata e grande non riposa nella Città eterna, dapoichè la sua Città natale, Trapani, gelosa di tanta gloria, volle essa custodire il sacro deposito del valoroso guerriero, dell'ottimo cittadino, dell'integerrimo Magistrato, di colui, che tutta intera la sua laboriosa carriera mortale consacrò ai sacri affetti di patria e di famiglia.

Però siccome

a' generosi

Giusta di glorie dispensiera è morte,

quell'uomo, che dovette accattare la vita a frusto a frusto e che vivente non fu assunto agli alti onori di cui le sue virtù l'avevan reso degno, ebbe, appena morto, la sua glorificazione; chè tale fu quella, che gli decretarono il Municipio di Trapani e tutta la stampa italiana.

Lungo e superfluo sarebbe il descrivere le onoranze prodigate alla illustre salma dal Campo Verano a Napoli, a Palermo e a Trapani, dal momento, che la stampa italiana le ha estesamente narrate; quindi ci limiteremo solamente a dire, che esse furono affettuose, commoventi ed entusiastiche e tali, quali le sue rare virtù le meritavano.

Ed ora quella salma riposa nel suolo natio, accanto ai resti mortali dei suoi amatissimi genitori, sotto quel Monumento, che la pietà e l'affetto dei parenti eressero ai tre carissimi estinti, ed egli in quella tomba

abita eterno: e l'ossa

Fremono amor di patria!

APPENDICE

Era nostro intendimento di pubblicare i numerosi documenti e articoli di giornali, che alla vita e alle gesta di **Salvatore Calvino** si riferiscono; ma considerando che la nostra raccolta sarebbe riuscita assai voluminosa siamo venuti nella determinazione di solamente pubblicare qui appresso parte di una lettera diretta da Roma al giornale *L'amico del Popolo* di Palermo, inserita in detto periodico nel suo foglio del 17 Luglio 1882.

Questa lettera è del tenore seguente:

« Roma, 30 giugno 1882.

« *Carissimo amico,*

Tu mi chiedi la biografia di **Salvatore Calvino**.....

Vorrei contentarti; ma come fare, quando la modestia del Calvino ha rifiutato sempre di dare notizie sue ai biografi che gliele hanno ripetutamente richieste?

Pur tuttavia spigolando qua e là nelle varie pubblicazioni tenterò di delinearti la sua figura e lo fo volentieri perchè, come dice bene il *Secolo* nel n. 1989 del 1871, le figure « come questa di **Salvatore Calvino** non sono molte: « fa bene all'anima di fermarsi a contemplarle e smettere « l'acre voluttà del sorriso punitore delle istrioniche ciarlatanerie di cui è brulicante la scena politica. »

Nacque egli in Trapani il 25 dicembre 1820. « La sua « gioventù (dice sempre il *Secolo*) passò nella casa paterna, « una casa di patriarcali costumi, indi a Palermo, ove la « fiamma ardente del patriottismo trovò in lui alimento « nella propaganda che vi faceva la *Giovine Italia* alla quale « appartenne »

Sollevatasi nel 1848 la rivoluzione in Sicilia Egli, abbandonando il posto di redattore statistico della provincia di Trapani, che aveva ottenuto dopo un concorso splendidamente sostenuto e superato, « si gettò a corpo perduto « (continua sempre il *Secolo*) nella rivoluzione e prese parte « alla famosa insurrezione nelle Calabrie capitanata dalla « famiglia dei Romeo. »

Di questa spedizione parlano anche il Sarti nei *Rappresentanti del Piemonte e d'Italia* e Cletto Arrighi nelle sue *Biografie dei 450*, e quest'ultimo si esprime così: « Arrivarono in quella a Messina: Ricciardi, Platino, De « Lieto, Romeo e qualche altro, fuggiti alle stragi di Na- « poli (15 maggio 1848), che affrettarono la partenza della « spedizione, della quale faceva parte anche il generoso di « cui tessiamo la biografia, l'onorevole **Salvatore Calvino.** »

Fallita quella insurrezione e imbarcatasi nelle spiagge della Calabria per rifugiarsi in Grecia furono a tradimento fatti prigionieri da una nave da guerra borbonica nelle acque di Corfù. « A questo tradimento (parla sempre lo « Arrighi), l'onorevole Calvino e i compagni devono la vita; « che l'ammiraglio inglese Parker, non soffrendo che la « bandiera inglese servisse di pretesto a coprire tanta in- « famia, chiese ed ottenne che fossero salvati da morte. Il « colonnello Longo e Delli Franci vennero condannati al- « l'ergastolo a vita. Ribotti, due giovinetti figli dell'ex mi- « nistro della Sicilia Pisani, Mileto, il principe di Gram- « monte, due Fardella, Calvino ed altri furono gettati negli « orridi sotterranei di Castel S. Elmo, privi di vestimenta « e di coperture, tormentati dagli insetti, dall'umidità, dalla « completa oscurità e dalla scarsità di alimenti, finchè « uscì la sentenza di esiglio — allora Calvino riparò a Ge- « nova, dove coll'infelice Pisacane visse poveramente, ma « onoratissimo parecchi anni (più di un decennio), che quan- « tunque tribolato continuamente dalle uggiose polizie ita- « liane seppe mostrare al paese ospitale una irrepreensibile « condotta, procacciandosi di che vivere indipendente col « dare lezioni di matematica nel Collegio Nazionale della « Spezia. »

Venne il 1859 e la patria ebbe bisogno dei suoi figli, ed eccoti **Salvatore Calvino** abbandonare i suoi studii prediletti e le sue lezioni ed arruolarsi nell'esercito del Piemonte, che allora era pronto a pugnare per la libertà e per l'indipendenza d'Italia.

Il suo amico e compagno di carcere generale Ribotti, d'accordo col conte di Cavour e col generale Fanti, allora ministro della guerra, lo prese con sè nella qualità di Capitano di Stato Maggiore e con lui corse ad occupare i Ducati di Parma e Piacenza e l'Emilia che allora risorsero a libertà.

Nell'Emilia però gli giunse il suono dei rintocchi della Campana della Gancia, e, come nel 1848, abbandonando il posto che occupava, corse ad arruolarsi semplice milite sotto gli ordini del generale Garibaldi, con rincrescimento del generale Fanti che aveva concepito per lui un affetto ed un'amicizia speciale, e così da semplice milite partì col grande Capitano il 5 maggio 1860 dalla spiaggia di Quarto e fu dei Mille!

Da Salemi fu Egli spedito dal generale Garibaldi nei dintorni di Calatafimi per una ricognizione sui luoghi dove erano accampate le truppe borboniche, e nonostante di essere caduto nelle mani di quelle guardie urbane, che volevano condurlo in Calatafimi, seppe, col suo sangue freddo e pel fortunato incontro di due liberali Calatafimesi signori Gallo e Mazzara, uscirne libero e rendere al suo Duce esatto conto della missione affidatagli — (Vedi Marino Olivieri — *Una Pagina della Storia dei Mille* pagina 32).

Pugnò a Calatafimi e fu ferito, pugnò al Pioppo e raccolse nelle sue braccia il suo tenero amico, l'infelice Rosolino Pilo, cadutogli al fianco a *Vallecorta*, come dice Giacomo Oddo nei suoi *Mille di Marsala* a pag. 293.

E qui conviene che io ti trascriva due brani della citata opera di Giacomo Oddo, del tenor seguente:

« Il generale Garibaldi (il 18 maggio) scandagliando col « sguardo intelligente il vantaggio che si poteva ritrarre « da quelle squadre nomadi nelle alture che circondavano

« Palermo, spediva **Salvatore Calvino** come compagno a Pilo
 « ed a Corrao con ordine di molestare incessantemente le
 « truppe regie e di richiamare verso S. Martino la loro at-
 « tenzione — (pag. 275).

« Intanto giungeva al campo (il 18) il Capitano di Stato
 « Maggiore di Garibaldi, **Salvatore Calvino**, mandato, come
 « sopra notammo, con istruzioni perchè le squadre conti-
 « nuassero a molestare i regi; e così fu fatto. Il giorno 21
 « maggio Rosolino Pilo lasciava la vita sul campo — (pa-
 « gina 290). »

Nel volume XI degli *scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini* pubblicati da Aurelio Saffi, *appendice*, pag. CLXIX e CLXX, in un brano di lettera di Aurelio Bellisomi sulla morte di Rosolino Pilo si legge: « L'indomani
 « (21 maggio 1860) il povero Pilo moriva d'una palla in
 « fronte; e la dolorosa notizia venne comunicata da **Salva-
 « tore Calvino** al colonnello Sirtori con un biglietto a ma-
 « tita che serbo presso di me. »

Riunitosi il Calvino col corpo dei Cacciatori delle Alpi comandato da Garibaldi, entrò con lui in Palermo ed ivi fu nominato Maggiore dello Stato Maggiore e funzionò da Segretario di Stato della Guerra, in attesa del generale Orsini, che non era ancora entrato in quella città, e, quando il prodittatore Depretis lasciò il posto, fu dal generale Garibaldi chiamato a sostituirlo.

Di lui disse l'onorevole Mordini nella seduta del 27 novembre 1872: « di Calvino dirò che per la libertà italiana fu sostenuto diciotto mesi prigioniero in Castel S. Elmo, che fu dei Mille, ferito a Calatafimi e combattente al Pioppo, ove spirò nelle sue braccia l'eroico Rosolino Pilo. (*sensazione*).

« Signori, quando la patria chiama i suoi figli ad ardue
 « imprese voi trovate i miei amici tra i primi. Cessato il
 « pericolo tornano, senza stipendio e senza gradi, al loro
 « modesto stato. (*bene!*). »

Della sua nomina a Prodittatore parla l'Arrighi nei suoi 450, e dice: « modestissimo qual'è non volle accettare dal generale Garibaldi la carica di Prodittatore in

« Sicilia cedendola spontaneamente al Mordini con un tratto che all'epoca attuale può chiamarsi rarissimo. » Ne parla pure il *Secolo* nel detto suo numero, in questi termini: « Garibaldi aveva indovinato nell'intrepido soldato di Calatafimi e di Palermo le serie qualità dell'ingegno, e la « tempra singolare del carattere. Egli pose gli occhi su « Calvino per farne il suo Proditatore in Sicilia: gli offerse « l'ufficio, e quasi glielo impose come un dovere. Calvino « chiese 12 ore di tempo a rispondere. La prodittatura garibaldina era la plenipotenza in Sicilia, poichè il Dittatore « era chiamato a proseguire l'impresa sul continente; v'era « di che tentare l'ambizione di un uomo, di sedurre l'amore « della gloria, o quello della gloriola, forse più potente dell'altro negli uomini volgari; — Calvino, dopo avere pensato, rifiutò. — Fu in sua vece nominato il Mordini. »

Quando il Dittatore passò il faro il Calvino lo seguì nelle sue marce trionfali attraverso le Calabrie sino a Napoli, e, poichè ivi la memorabile battaglia del Volturmo decise le sorti del Reame Napolitano, Egli se ne tornò a Palermo e, date le dimissioni da Maggiore di Stato Maggiore, si ridusse a Trapani, semplice cittadino, in seno alla sua famiglia che da tanto tempo l'aspettava.

Fu allora che il collegio di Monreale, testimone delle sue gesta, lo elesse suo rappresentante al Parlamento, rappresentanza che poi gli fu conferita e rinnovata sempre dal collegio della sua città nativa, Trapani.

Per questa campagna Egli fu poi insignito dell'ordine militare di Savoia per fatti di valore nelle battaglie di Calatafimi e di Palermo.

Come si comportò da Rappresentante della Nazione non occorre dirlo, perchè basta che io ti trascriva i passi seguenti del *Secolo* che, nel ripetuto suo numero, dice: « Nella Camera sedette fra i più moderati della Sinistra e « fu costantemente eletto Segretario del Seggio Presidenziale; « votò qualche volta col terzo partito nelle questioni amministrative.

« Nella Camera prese parte importante ai lavori delle « Commissioni; parlò raramente, ma ogni volta coll'autorità « dell'ingegno e del carattere.

« Fu membro della Commissione eletta dalla Camera
 « per l'inchiesta sulla Regia insieme con Pisanelli, Cairoli,
 « Zanardelli, Biancheri, Andreucci e Fogazzaro, e concorse
 « colla sua irreprensibile reputazione a dar valore a quelle
 « famose conclusioni che ormai sono passate in *cosa giu-*
 « *dicata.* »

Durante l'esercizio dell'ufficio di Deputato avvennero tre fatti, il primo nel 1862, il secondo nel 1866 e il terzo nel 1867. Nel primo, cioè quando Garibaldi chiamò i suoi fidi a seguirlo nella spedizione che terminò malauguratamente ad Aspromonte, il **Calvino** coi suoi amici onorevoli Fabrizi e Mordini fu arrestato a Napoli e sostenuto nel Castello dell'Uovo; perocchè il Governo erroneamente ritenne che fossero andati a sollevare le grandi città per agevolare Garibaldi nella sua impresa; mentre invece avevano cercato di dissuaderlo a continuare, temendo quello che sventuratamente successe, cioè il conflitto del popolo con l'esercito italiano.

Nel secondo, cioè nel 1866, fece la campagna contro l'Austria sotto gli ordini di Garibaldi, e per gli atti di valore in quell'occasione da lui compiuti meritò la promozione ad ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Nel terzo, val dire nella spedizione di Roma terminata infelicitemente a Mentana, sebbene da lui e dai suoi amici, che erano gli amici di Garibaldi, giudicata come la seconda edizione di quella di Aspromonte, pure, quando vide tanta gioventù già impegnata nella lotta, cercò di agevolarla e recossi nell'Agro Romano a recar soccorsi al Maggiore Acerbi.

Siamo al 1871; — Roma è già nostra, e il **Calvino** dopo aver votato la legge che dichiarava Roma Capitale d'Italia, dopo che quel grande atto, che coronava tutte le idee della sua vita fu compiuto, dava le dimissioni da Rappresentante della Nazione.

Il perchè di quelle dimissioni lo disse egli stesso nella sua lettera alla Presidenza della Camera, lo dissero il *Secolo* nel detto suo numero, il *Monte Rosa* nel n° 499 del 1871, il *Fanfulla* nel n° 156 dello stesso anno, come

ancora due illustri deputati di parte opposta nella seduta della Camera del 9 giugno dell'anno medesimo.

Leggi, carissimo amico, quei brani che ti trascrivo e vedrai quale perdita fece allora la Camera, e con quali e quanti encomi fu deplorata.

Il *Secolo* « **Salvatore Calvino** non è più deputato. Egli
« diede le sue dimissioni appena fu votata la legge del
« trasferimento della Capitale a Roma. Fu una protesta?
« Tutt'altro. Se vi è uomo che ha dedicato la vita alla
« causa dell'Unità Italiana, questo è appunto il deputato
« dimissionario di Trapani; esso ha indugiato a dimettersi
« appunto finchè quel grande atto che coronava la idea di
« tutta la sua vita non fosse compiuto. Votò la legge e
« quasi avesse raggiunto lo scopo, per il quale aveva accet-
« tato la deputazione, si ritrasse dal Parlamento.

« Povero, guadagnando il vitto colle lezioni private di
« matematica, nella qual disciplina è un dotto di primo
« ordine, lasciò la vita politica per consacrarsi interamente
« alla sua scienza, alla sua professione, alla sua famiglia,
« nel cui seno si è creato tutto il suo mondo, — un mondo
« di caldi e modesti affetti, di austere e modeste virtù, —
« più adatto alla sua indole che non quello agitato e tor-
« bido delle lotte parlamentari. Uscì dalla Camera recando
« seco la stima di tutti, senza distinzione di partiti. Aveva
« una delle più distinte posizioni parlamentari, acquistata,
« senza pretendere, coll'integrità del carattere, la fede delle
« convinzioni, e la dottrina soda e molteplice: gli sarebbe
« bastato esprimere un desiderio per avere ciò che avesse
« voluto; altri sarebbe uscito o prefetto o cattedratico o
« ufficiale superiore dell'esercito, poichè codeste tre posizioni
« lo attendevano: egli volle rimanere semplicemente **Salva-**
« **tore Calvino**, insegnante privato, — ciò che fu nell'esiglio
« decenne. »

Il *Monte Rosa*: « Nella settimana la Camera ha accettato
« le dimissioni offerte dall'onorevole **Calvino** costretto a
« lasciare il Parlamento per guadagnarsi col lavoro il pane
« quotidiano. A malincuore si accettarono queste dimissioni,
« perchè il **Calvino** era una nobile personalità del nostro

« Parlamento, nel quale la sua franca parola suonò sempre
 « rispettata dagli amici e dagli avversari, perchè tutti cono-
 « scevano in lui l'onesto uomo, l'ardente patriota, il cittadino
 « che con l'ingegno, cogli studi, colle armi ha reso segnalati
 « servizi all'Italia. Il **Calvino** che, dopo aver coperto posti
 « dei primi nella miracolosa spedizione che riunì all'Italia
 « le Province Napoletane, dopo aver seduto tanti anni in
 « Parlamento e aversi acquistato l'influenza d'uno dei prin-
 « cipali membri di un partito, se n'esce dignitosamente povero
 « — il **Calvino** è una di quelle figure che noi possiamo con
 « giusto orgoglio contraporre alla sciocca contumelia del
 « Generale Trochu che i mali della sua Francia vuole origi-
 « gati dal lusso inglese e dalla corruzione italiana. »

Il *Fanfulla*: « Il Presidente annunzia che il deputato
 « **Calvino**, attese le sue condizioni economiche, lascia il man-
 « dato di deputato — Massari a nome della Camera gli dà
 « un affettuoso saluto, al quale unisco il mio. — **Calvino** è
 « un rappresentante che lascerà buona memoria di sè.

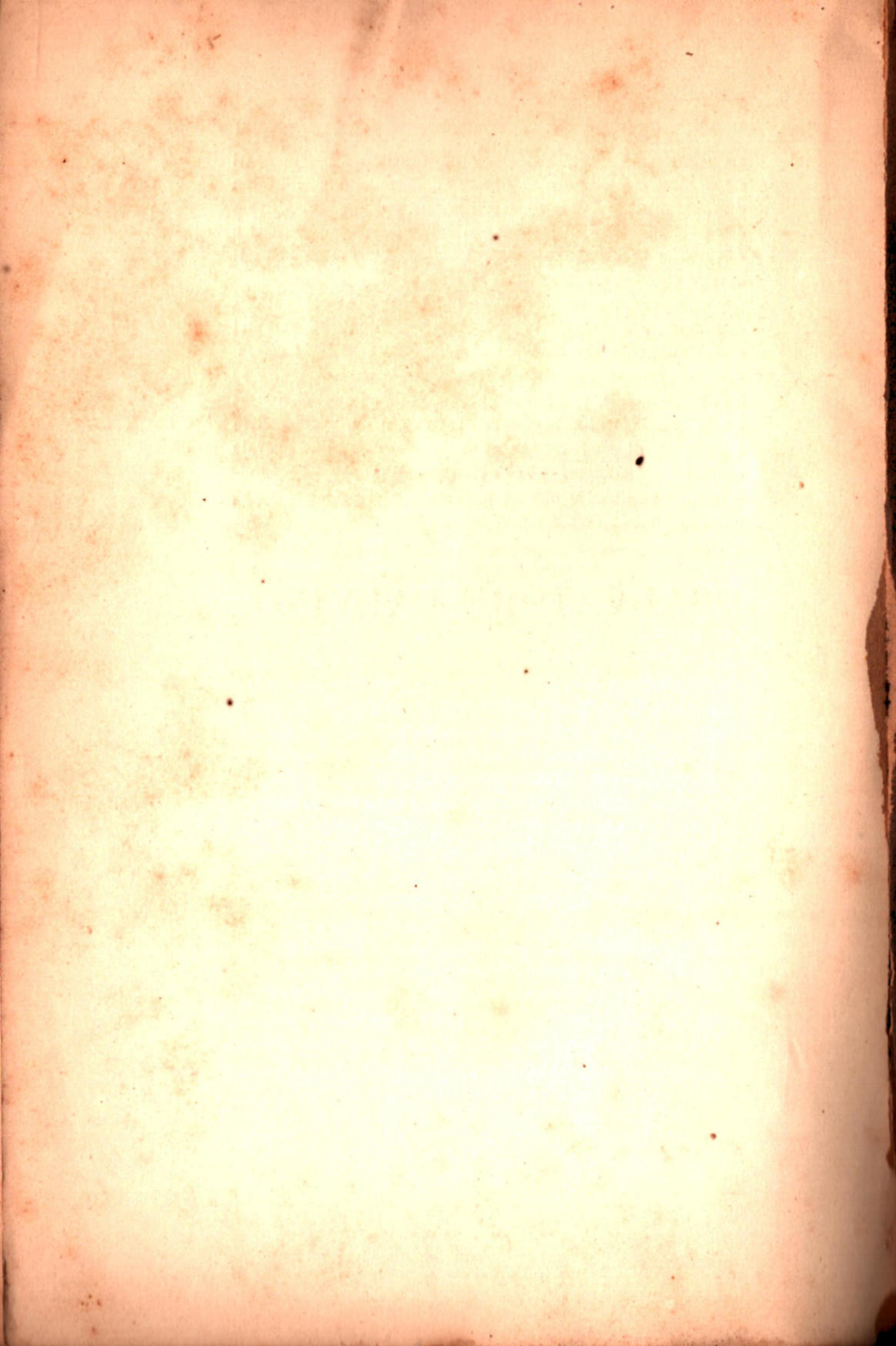
« Sedeva fra i declamatori, e non ha declamato. — Ha
 « combattuto in tutte le campagne possibili nei corpi irre-
 « golari e non è generale. — Non aveva nessuna cattedra
 « e ha sempre insegnato a degli scolari privati le cose che
 « sapeva, traendo la vita dall'insegnamento. — Sedeva fra
 « gli avvocati e non è avvocato. — Non ha comprato, nè
 « venduto, e in conseguenza non ha fabbricato. — È decorato
 « e nessuno lo chiama commendatore. — Esce dal Parla-
 « mento, perchè il Parlamento non nutre i galantuomini
 « che non hanno mezzi. — Salute all'onorevole **Calvino** »

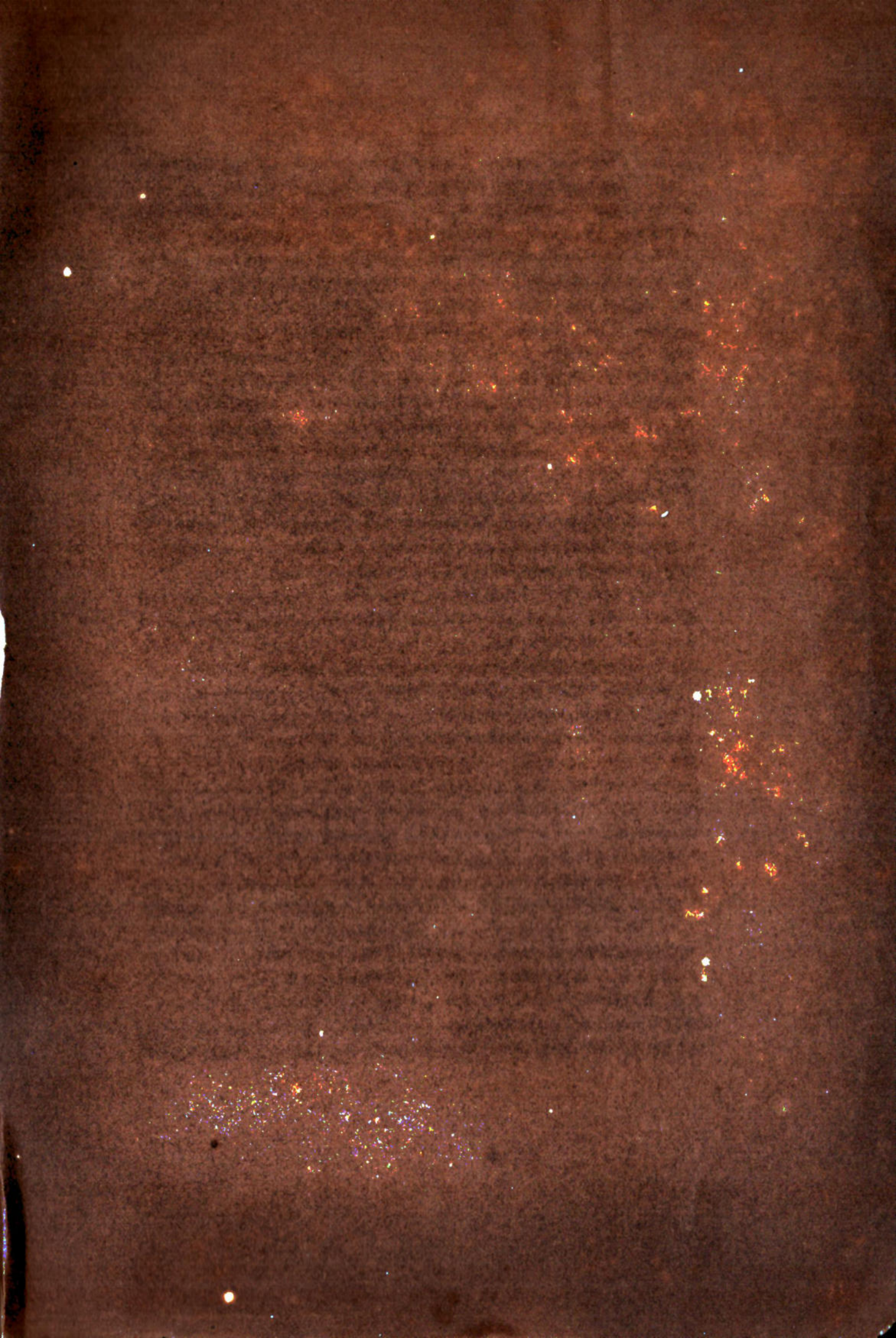
Massari: « Io credo d'interpretare i sensi di tutti i miei
 « colleghi rendendo un omaggio molto cordiale e molto
 « affettuoso alla virtù ed al patriottismo dell'egregio uomo
 « che in questo momento, per ragioni che io sono obbligato
 « a rispettare, stima doversi separare da noi. — Io non
 « aggiungo altro e sono persuaso che, parlando in questo
 « modo dell'onorevole **Calvino**, io non ho fatto altro che
 « interpretare i sensi di tutti i miei colleghi. — (*Voci da*
 « *tutti i lati della Camera. Sì! Sì!*). »

Michellini: « Mi associo alle parole ed ai sentimenti

« espressi dall'onorevole Massari. Sono lieto che sieno stati
« manifestati da una parte della Camera nella quale non
« soleva sedere il nostro collega **Calvino**. — Ciò torna a
« lode della Destra cui appartiene il Deputato di Bari e
« dell'onorevole **Calvino**, i cui pregi sono da tutte le parti
« della Camera riconosciuti.

« Io pertanto mi associo alle lodi del nostro collega
« Massari, e credo, ciò facendo, di rendermi interprete dei
« sentimenti da cui è animata questa parte della Camera.
« — Se al principio del nostro reggimento parlamentare, se
« in Piemonte più volte avvenne che la Camera si opponesse
« alle domande di dimissione, se io stesso più volte feci la
« proposta di congedo, invece della rinunzia, ora prevale
« altra consuetudine. — Io la rispetto ed unicamente mani-
« festo il rammarico che ne proviamo io ed i miei colleghi,
« dai quali non sarò certo disdetto. (*Segni di assenso*). »





Roma, 1887. — Ippolito Sciolla, tipografo del Ministero degli Affari Esteri.